In questo numero

Foto di copertina: Nanni

Le foto di pagg. 2 e 11 sono di R. Guglielmini «Le stagioni della vita» - Ed. Piemme

I disegni di pag. 13-14-15-16 sono di Valentina Gamna di nove anni

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce
Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa 20.000 Lire.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XV - n. 1 - Gennaio-Febbraio-Marzo 1997
Spediz.: Abb. Post. 50% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: martedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Via di Donna Olimpia, 9 - Roma

Finito di stampare nel mese di marzo 1997

Quando se ne vanno prima di noi

di Mariangela Bertolini

«Chi non l'ha provato, non può capire», mi diceva una mamma parlando del vuoto incolmabile lasciato dal suo bambino, gravemente disabile, volato in cielo a dodici anni.

Chi non ha provato... si dice per ogni sofferenza sulla terra: bisogna percorrere la stessa strada per entrare nel mistero del dolore.

Ma quando chi ci lascia è una persona (bambino, giovane o adulto) che agli occhi dei più sembra essere solo un peso per la famiglia, sembra solo un errore della natura, una sconfitta della scienza, sembra non avere i requisiti per godere la vita, una delusione per i genitori e i fratelli...

Allora, al momento della sua morte, c'è un bisbigliare sommesso, un pensiero nascosto fra parenti e conoscenti: «Non è forse meglio così, per lui e per i suoi? Ha finito di soffrire e di far soffrire... ora sta bene!»

Si insinua, a volte, nell'animo di alcuni, la domanda che vorrebbero rivolgere ai genitori: «Ma davvero soffrite per la sua morte? Non vi sentite liberati da un peso che vi schiacciava?»

Ecco perché chi non ha provato, non può capire e dovrebbe tacere, anche nell'intimo di se stesso.

Ho conosciuto molti bambini e ragazzi portatori di gravi handicaps; alcuni non hanno mai parlato, mai camminato; altri avevano un comportamento difficile da capire. La loro vita sembrava una non vita per loro e per i loro genitori, costretti dall'amore per il figlio, ad una esistenza rude, piena di sacrifici e di rinunce; tormentati dalla speranza costante: «cambierà, crescerà, guarirà...».

Se ne sono andati prima del tempo, spesso in silenzio, a volte all'improvviso.

Parlando con i loro genitori, rimango colpita da un aspetto che accomuna molti di loro: questo figlio, apparentemente così diverso, così difficile, ha lasciato, morendo, un vuoto incolmabile e indicibile; è passato come un ciclone nella loro vita di coppia e di famiglia. Ep-

pure è stato e rimane un «maestro di vita». Quasi tutti i genitori con cui ho parlato, hanno imparato a distinguere ciò che è essenziale da ciò che è marginale; a dare il giusto valore alle cose e alle situazioni; a tenere in poco conto certi bisogni e desideri che ai più sembrano di estrema importanza. Ogni cosa assume un significato diverso alla luce della presenza/assenza di quel figlio. «È come se fosse sempre qui, con noi!» «Ci ha mostrato il cammino, non possiamo più tirarci indietro!» E chi si era impegnato, a causa dei suoi bisogni, nell'aiuto alle persone disabili, ora che «lui non c'è più», si sente spinto a fare meglio: l'impegno si trasforma in missione.

«Ma dopo tanti anni, come mai ti senti spinta a continuare su questa strada non facile, a passare le tue poche vacanze con loro?» — chiedevo ad una mamma dalla vita non certo libera da impegni. «Come si può dimenticare? Lui e quello che ci ha insegnato, è troppo grande, è troppo misterioso!».

Qualcuno potrà dire: «Ma sai, fanno così per cercare di riempire il vuoto che i loro figli hanno lasciato. È un modo come un altro per consolarsi della sua perdita!».

Forse perché da circa vent'anni cerco di seguire il grande insegnamento che la mia bambina andandosene ci ha consegnato, non credo che sia per questi motivi; né per riempire il vuoto, né per cercare consolazione.

Credo — e ringrazio ogni giorno il Signore per questo — che veramente il loro passaggio nelle nostre famiglie abbia un significato molto più profondo: con la loro vita — così povera ai nostri occhi — misteriosamente «hanno riempito spazi infiniti».

A noi di saper meritare di muoverci in quegli spazi.

Dialogo aperto

Altri gruppi

Ho letto or ora «Ombre e Luci» (n. 55) e ancora una volta ammiro la puntuale serietà e semplicità con la quale sapete affrontare gli argomenti anche più ostici.

Poco prima di Natale ho avuto la gioia di un appuntamento festoso con il gruppo FEDE E LUCE di Abano: davvero numeroso e vivo, fresco di iniziative e ricco di presenze di tutte le età. Ringrazio il Signore! E mi piacerebbe (e lo vado dicendo) che anche altrove, in città e in diocesi, altri gruppi potessero accendersi (ne esiste solo un secondo a Conselve).

Mons. Franco Costa

Un abbonamento per un amico

Cari amici di «Ombre e Luci»,

rispondo alla vostra lettera del 25 ottobre 1996 anche per chiarire il mio silenzio.

Ho a lungo apprezzato la vostra rivista e ho tentato, nell'ambiente che frequentavo, di diffonderla e di rilevarne i pregi. Quella che voi chiamate nella lettera la vostra «lotta per un cambiamento di mentalità nei confronti delle persone disabili» è ancora adesso anche per me un impegno. Quella che è mutata è la mia condizione personale e il mio ruolo occupazionale. Ho da anni lasciato il mio luogo d'origine, perdendo i punti di riferimento di un tempo, e soprattutto il mio impegno per la causa comune non è più da volontario, ma professionale. E, starei per dire purtroppo, il peso emotivo è ben più gravoso nella situazione attuale. La problematica della sofferenza umana mi è così vicina da darmi spesso l'impressione di essere saturo. Di qui l'allontanamento dalla vostra proposta che, al di là della mia situazione, continuo a considerare alquanto valida e ricca. È per questo che «regalo», inviando l'assegno allegato, un abbonamento di un anno a un amico disabile.

Dott. Salvatore Russo

Un dono per vivere

Vorrei dedicare a tutti i lettori di OMBRE E LUCI questa preghiera di un sacerdote spagnolo. Il suo nome è Atilano Alaiz e il libro da cui è stata tratta è «Amicizia, un dono per vivere». Edizioni Paoline - L. 12.000. Vi mando queste informazioni perché a me è piaciuto tanto e voglio consigliarlo a tutti coloro che, come me, credono nell'amicizia, quella vera... Quella che, secondo le sagge parole di un antico proverbio tedesco, «non gela in inverno».

Marzia

Grazie a Te, Dio vasaio,
perché creasti l'amicizia
e la plasmasti
col calore delle tue mani.
Grazie perché
hai messo vicino a me
la presenza affabile degli amici.
Sono accanto a me
per arginare le mie gioie
e le mie amarezze.
Stringono fra le loro mani
le mie cinque dita,
vuote di abbondanza
e piene di necessità.
Insieme ai miei amici arrivi Tu,
mascherato da vagabondo,
da sognatore,
da uomo addolorato.
Le loro palpebre
applaudono i miei successi
e si chiudono dinanzi
ai miei peccati.
La loro voce calma
le mie lagrime
e addolcisce le mie mancanze.
Senza di essi Tu te ne vai
come se non fossi mai venuto,
il tempo rimane senza lancette,
le mamme senza cuore,
i fiori senza colori.
Grazie, Dio,
del bacio e della lettera;
dell'abbraccio e della presenza;
del segreto e della fiducia. (...)

Atilano Alaiz

Il conto corrente postale è per chi desidera mandare il suo contributo

A scuola con gli altri

Siamo Lucia, Paola e Carla, tre colleghe di sostegno che da anni operano insieme in una Scuola Media della provincia di Parma. Mentre ci sentiamo sollecitate a riportare qualche tratto della nostra esperienza, non neghiamo che spesso, nell'affrontare il lavoro quotidiano, cogliamo tutto il nostro limite, unitamente ad una sensazione di impotenza che a volte ci assale e provoca ripensamenti, interrogativi, discussioni tra noi e con i colleghi.

Ammettiamo che l'inserimento dei ragazzi portatori di handicap nella scuola dell'obbligo, è stato inizialmente molto problematico, che è migliorato nel corso degli anni ed ha rappresentato un'occasione di crescita per i ragazzi che abbiamo finora incontrato e seguito.

Certo, a volte, ci sentiamo ferite dalla superficialità con cui vengono affrontati alcuni problemi, d'altra parte ci sembra migliorato il livello di competenza degli insegnanti, e la sensibilità e l'attenzione di parecchi di loro nei confronti dei ragazzi in difficoltà.

Da parte nostra:

— crediamo negli alunni che ci sono affidati;

— siamo convinte che abbiano sempre, nel tempo, potenzialità nascoste da liberare;

— cogliamo che il cammino di 3-4 anni percorso insieme, cambia noi e loro;

— siamo certe che la loro presenza nella scuola rappresenti uno stimolo, o meglio una provocazione reale a rapporti più umani, alla riflessione e alla ricerca di strategie nuove, valide poi, per tutti.

Vi presentiamo ora alcuni ragazzi che frequentano la scuola.

La mattina verso le nove, lungo i corridoi un po' austeri e silenziosi, si distingue la voce squillante di Lucilla che, allegra e intraprendente, arriva accompagnata da Roberta e Ivan per comunicare ai presenti la gioia di essere lì e di iniziare una nuova giornata di lavoro.

È con la parola, la gestualità di tutto il corpo, e la particolare espressività del volto, che lei trasmette la sua voglia di vivere, relazionare e scherzare... nonostante tutto.

Ora finalmente anche lei è orgogliosa di mostrare a tutti il frutto del suo «duro» impegno. Attraverso un lavoro metodico e costante, iniziato al suo ingresso nella Scuola Media, circa due anni e mezzo fa, Lucilla ha fatto reali progressi:

— ora le risulta meno difficile rispettare le principali regole della convivenza;

— riesce a controllare meglio il bisogno di essere sempre al centro dell'attenzione;

— tace quando occorre;

— e, interpellata, risponde in modo più adeguato;

— struttura meglio la frase e il suo vocabolario si è arricchito.

Lucilla è accattivante e simpatica, ricorda i nomi di tutti, sa entrare in contatto con tutti e, da esperta in relazioni, riesce a creare attorno a sé una buona rete di rapporti.

Nel tempo ha imparato a riconoscere le lettere dell'alfabeto, a sillabare, a scrivere semplici frasi, a contare. Chiede che le sia assegnato ogni giorno il compito ed è ben motivata a imparare cose nuove...

In questo anno, in base ai progressi registrati, è in grado di restare più a lungo con i compagni in classe, specialmente durante le lezioni di Ed. Artistica, Tecnica e Musicale.

Grazie ad un progetto sperimentale, che prevede un secondo insegnante di Ed. Fisica nelle classi in cui sono inseriti ragazzi portatori di handicap, Lucilla può frequentare il corso di nuoto previsto in questi mesi per la classe. E questa esperienza la riempie di gioia...

Sono dunque aumentate le sue occasioni di incontro con i compagni, che l'accolgono volentieri, secondo tempi e modalità concordati di volta in volta nel rispetto dei tempi suoi e della classe.

L'inserimento dei ragazzi portatori di handicap nella scuola dell'obbligo è migliorato con gli anni ed è stata una occasione di crescita per i ragazzi.

Simona è una ragazza Down, che si sta preparando ad affrontare l'esame di licenza per frequentare poi un Istituto Professionale Alberghiero.

È un'alunna serena, cordiale, amica di tutti, molto aiutata e sollecitata in fami-

glia, ha raggiunto una buona autonomia e una giusta stima di sé. Nel corso del triennio è stata prevista una programmazione individualizzata, che le ha consentito di:

— far emergere le sue potenzialità e prendere meglio coscienza delle sue possibilità;

— imparare ad organizzare il lavoro scolastico;

— crescere gradualmente e in modo armonico.

In questi ultimi due anni abbiamo ripreso insieme tematiche impegnative affrontate in classe, quali: la colonizzazione, il Nord e il Sud del mondo, i problemi della fame e dello sviluppo, la guerra, la pace e la non-violenza, nonché alcuni argomenti di attualità, riguardo ai quali Simona riesce ad esprimere le proprie considerazioni personali.

Anche lei, come tutti, se può evitare un compito è ben felice, ma sa di non sfuggire al controllo mio e di Carla e di non potersi giustificare oltre una certa misura.

La sua sensibilità d'animo è tutta speciale. Ciò che più la gratifica è riuscire ad aiutare un compagno sorpreso in difficoltà.

L'altro giorno mi diceva: «Sai, Monica mi ha confidato che stava male, era un segreto tra me e lei, se mi ha parlato così, vuol dire che ha fiducia in me. Sono contenta...» e i suoi occhi brillavano.

Anche lei alterna alcune ore di lavoro in classe, ad altre che vive in un'aula-laboratorio adeguatamente attrezzata.

Ci sono ancora tante cose che non conosciamo di lei o di lui e che vorremmo sapere, per capire meglio: ci vuole tempo e pazienza.

In questo ambiente c'è di tutto... e tutti vengono a cercare qualcosa, forse certi di trovare...

C'è spazio infatti per l'ago, il metro, il tagliere, un piccolo forno, il computer, la tastiera musicale, la fotocopiatrice, carta di ogni tipo. Tanti sono i giochi didattici, le schede, i testi di cui l'aula è fornita e che utilizziamo regolarmente.

Da quando è in atto l'integrazione, abbiamo cercato di acquistare e recuperare materiale adeguato anche grazie al contributo richiesto e offerto dal Comune.

Questo spazio, in cui si vivono i tempi non previsti in classe, ci consente di modulare le attività in base alle esigenze, di avere qualche momento di distensione, nonché di accoglienza ed attenzione più precisa verso i ragazzi che seguiamo.

In alcune occasioni ci capita di invitare qualche alunno che è stato tra noi o di fe-

steggiare una particolare ricorrenza, di discutere riguardo il lavoro che andiamo svolgendo, di confrontarci circa i problemi che emergono o le intuizioni che nascono...

Elisabetta, inserita in una seconda classe, vive con la madre e i nonni in un ambiente familiare fortemente deprivato ed è condizionata da una grave insufficienza mentale.

Da qualche mese ha iniziato a parlare con un tono di voce appena comprensibile, a dire timidamente qualche cosa di sé, a sorridere... Necessita di molta accoglienza e di continue rassicurazioni.

Le crisi di pianto si sono diradate rispetto allo scorso anno, ma ci sono ancora tante cose che non conosciamo di lei e che vorremmo sapere, per capire meglio... Ci vorrà tempo e pazienza.

La loro presenza nella scuola è uno stimolo o meglio una provocazione a rapporti più umani, alla riflessione, alla ricerca.

Elisabetta si è trovata in una classe che sembrava essere la meno adatta per darle aiuto e per farle superare le sue difficoltà. Valutata la situazione generale con il Consiglio, abbiamo ritenuto opportuno proporre alla classe un itinerario di espressione corporea, condotta da un esperto per aiutare i ragazzi a conoscersi, ad acquisire una più precisa conoscenza di sé, a controllare aggressività, paure, ecc. Esperienza questa nella quale anche Elisabetta poteva essere inserita e di cui aveva estremo bisogno per essere più sciolta e meno rigida, per entrare in relazione con i compagni secondo le modalità del gruppo, per scoprire le sue senzazioni, e provare a raccontare anche lei il suo vissuto.

Sempre con l'obiettivo di interpretare le difficili dinamiche relazionali, che co-

glievamo nella classe, è stato invitato lo psicologo dell'A.U.S.L. del nostro territorio, per affrontare alcune tematiche con gli alunni, relative alla responsabilità, la partecipazione, il rispetto nei confronti dell'altro, la diversità, ecc.

L'esperienza è in atto e la sensazione è che possa giovare realmente a tutti.

Riteniamo dunque necessario approfondire l'esperienza di «rete» cioè, la collaborazione e il confronto con le altre strutture ed enti presenti nel territorio, quali: A.U.S.L., Parrocchie, Caritas, Centri Operativi, Volontari, Cooperative di Solidarietà Sociale.

Di fatto la presenza nella scuola di due obiettori Caritas e di un assistente ausiliario del Comune che ci affiancano nell'attività quotidiana, ci consentono interventi mirati a sostenere più di un alunno nell'ambito di una classe attraverso l'esperienza di gruppi di studio, lavori di gruppo, ecc.

ERRORI ORRÒRI!

Chiediamo scusa per i numerosi errori di stampa nel numero scorso, in particolare nell'articolo «Il nostro commino» alle pagine 18-25. Per esempio a pag. 19 «la pastorale» ha sostituito «il pastorale». Per un equivoco le bozze non sono state corrette.

Resta a nostro avviso ancora aperto il problema degli alunni più gravi. A questo proposito sappiamo che è in atto, a livello nazionale, una riflessione per verificare il percorso fatto e le soluzioni future possibili.

La programmazione permette di far emergere le sue potenzialità e prendere meglio coscienza delle sue possibilità.

Luca

Riportiamo le parole che un padre benedettino — Dominic Milroy — ha detto a S. Anselmo a Roma durante la messa di saluto a Luca; un giovane di 22 anni «la cui vita sembrava (a noi) avere così poco significato».
Ci sembrano parole profonde, vere, difficili da dirsi e da ascoltarsi, forse. Proprio per questo le proponiamo a tutti coloro che vogliono imparare il linguaggio della vera «compassione», del soffrire insieme a chi ha bisogno di consolazione rispettosa e non banale.

Il senso di Luca nella tua vita

Quando mi hai chiesto al telefono se il dolore se ne andrà, dissi di no, che non se ne andrà.
Vorrei cercare di spiegarmi meglio. La risposta semplice è «Sì, non ti preoccupare, le cose andranno meglio, col tempo guarirai». Ciò significa che il dolore è solo per oggi, e che domani comincerai a dimenticare.
Prima o poi la vita continuerà come se niente fosse successo.

Ma questo è negare la verità. La verità è che ciò che ti è accaduto è una cosa assoluta, centrale, irreversibile. La presenza di Luca nella tua vita — e adesso la sua assenza — è stata definitiva. Non un incidente da sopportare, un inconveniente da accettare, un peso da sorreggere coraggiosamente. E neanche un «mistero» della Provvidenza, né una sfida alla «condizione umana». Tutte queste cose, sì, ma molto di più.

È molto semplice, Luca era — è — Luca, e tu lo ami. Luca era difficile da conoscere, difficile da capire. Ma non era difficile da amare. Difficile, forse, per altri, ma non per te. Altri avranno potuto vedere in Luca qualcosa di amabile, però malriuscita. Quel che tu vedesti in Luca fu l'assoluta ed essenziale persona che era e che rimane — non soltanto «un altro essere vivente», ma Luca: questo figlio, ragazzo, uomo particolare — completamente se stesso, speciale, diverso, unico, da mai essere duplicato. Con una voglia di esprimersi, una voglia di comunicare con te, con i suoi amici, una voglia di celebrare con te lo strano mistero della vita. Era tuo — sì, apparteneva anzitutto a Dio, ma apparteneva anche a te, e quest'appartenere gli dava il suo carattere assolutamente speciale. Luca non era solo «una persona handicappata»: era un caro figlio e fratello, membro di una famiglia particolare e di una comunità particolare, circondato da un amore particolare e da atti particolari di compassione. Compassione significa «soffrire con». Per la maggior parte del tempo si cerca sempre di evitare il dolore. Il miglior modo per fare questo è di evitare di farsi coinvolgere nel dolore degli altri. La presenza di Luca rendeva questo impossibile. Lo rendeva impossibile anche per quelli fra noi che incontravano Luca solo raramente o superficialmente; per te era sempre impossibile. Luca imponeva a te la compassione. Era inevitabile dimensione della tua vita.

Io dico che questa era una inevitabile dimensione della tua vita. Lo rimarrà. La vita di Luca non è una storia che è finita, né nel nostro mondo, né nell'altro mondo infinito di Dio, che è così difficile per noi da capire.

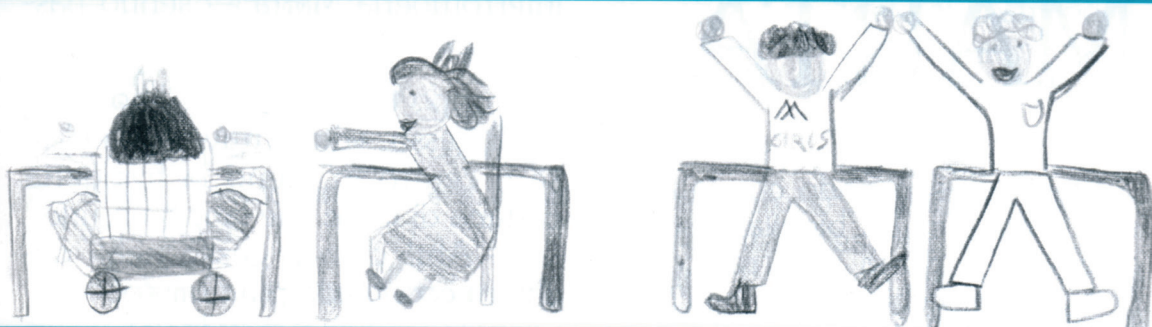
Non posso cominciare a capire perché Dio ha chiesto a te di prenderti cura di Luca, di cui la vita umana sembrava (a noi) avere così poco significato, ed era la causa di tanta sofferenza. Ma cercherò di farlo — con cautela e con un desiderio profondo di evitare risposte facili.

Innanzi tutto, abbiamo tutti bisogno della compassione di quelli che hanno sofferto. La società umana non è fatta di persone che sono contente, soddisfatte, complete e senza ansia. Grazie a Dio, abbiamo momenti o periodi di grandi serenità e gioia. Ma ogni vita individuale, e ogni famiglia, è sempre vulnerabile ad inaspettate e terribili possibilità di dolore. Coloro che amiamo sono così magnificamente ed insostituibilmente preziosi per noi che noi siamo, in un modo che non può essere descritto, profondamente vulnerabili alla loro perdita. Tu, che hai vissuto la strana e complessa esperienza di amare Luca, e di perderlo, hai molto da offrirci. Alcune delle nostre sofferenze e

perdite umane sono assai piccole, altre sono più grandi. Ma tutte fanno male, e quando abbiamo male abbiamo bisogno di consolazione.

In secondo luogo, Dio ti diede in Luca (attraverso la vostra intimità e le tue cure per lui) un incontro con la magnifica e terribile polarità dell'esistenza umana — da una parte l'incredibile mistero della vita umana (la sua qualità unica e speciale, la sua individualità e il suo splendore) e l'ugualmente incredibile qualità della morte (la sua vulnerabilità, la sua impotenza, la sua piccolezza). Che contraddizione! Di solito le illusioni del tempo, della salute e delle normali circostanze umane ce ne proteggono. In Luca, queste illusioni non erano possibili — era dinanzi a noi (e specialmente a te) con la verità della vita e della morte.

In terzo luogo, Dio piazzò al centro della tua vita la sua immagine preferita — Gesù Cristo crocifisso. Il centro della nostra religione è la memoria e l'immagine di un caro figlio distrutto dal suo incontro con la storia umana. Nell'immagine del Cristo crocifisso riconosciamo non solo Luca, ma innumerevoli vite di cui la morte non può avere significato a meno che non siano viste come appartenenti alla fraternità dell'uomo crocifisso insieme a Cristo, a cui fu detto «oggi sarai al mio fianco in paradiso». Ho avuto, come sai bene, una sorella, una sola sorella, cita, che morì all'età di cinque anni. Era una bambina Down, e non ebbe una vita umana con abbastanza significato da ricordare o celebrare. Mi è impossibile credere che la sua vita non ebbe significato. Lei e Luca fanno parte di una innumerevole compagnia di individui, fatti ad immagine di Dio. Nel contesto della gloria infinita di Dio non esiste il bisogno di fare distinzioni di livelli di gloria. Tu hai visto in Luca l'immagine dell'imperfezione umana e l'immagine di Dio, e nel tuo cuore sai che la prima immagine era senza sostanza e la seconda eterna. È per questo che la sofferenza della vostra separazione non diminuirà ed è per questo che non potrai mai dimenticare ciò che hai guadagnato dal tuo amore per lui e dal privilegio di essere l'invitata da Dio a prendertene cura.

E quindi tu hai il tuo dolore, e Luca la sua pace. L'amore che tu gli hai dato è stato, in questo nostro mondo strano e complesso, la sua preparazione per un mondo che non possiamo neanche cominciare a capire.
Sii riconoscente per ciò che ti ha insegnato — non avrai mai rimorso per questo, anche se ti rimane il dolore.

Dedicato ai bambini

Una giovane mamma di tre bambini, fedele lettrice di Ombre e Luci, ci ha chiesto, già da qualche tempo, di dedicare un piccolo spazio della rivista ai bambini più piccoli ed anche ai più grandicelli, perché possano condividere con i genitori la lettura dello stesso giornale e perché comincino a riflettere, in modo adeguato all'età, su problemi e situazioni forse già presenti nella loro realtà.
La richiesta ci è sembrata interessante anche se non di facile realizzazione, e per questo abbiamo riflettuto parecchio prima di prendere la nuova iniziativa.
Poi abbiamo deciso... sperando di poter dare davvero un piccolo aiuto anche in un campo così delicato!
Su questo primo numero di Ombre e Luci dell'anno '97 e su ciascuno degli altri che seguiranno nel corso dell'anno, comparirà un racconto breve, scritto in lingua semplice, ambientato nella scuola, che avrà per protagonisti bambini veri, attuali, a volte molto diversi tra loro, come accade in una scuola integrata.
Vorremmo che tutti i figli, i nipoti, i piccoli amici dei nostri lettori leggessero queste poche pagine, illustrate da una bambina come loro, vorremmo che ne fossero interessati e che si divertissero anche un po'. Vorremmo anche che il papà, la mamma o uno dei nonni leggesse con loro e, se necessario, li aiutasse a capire il testo fino in fondo.
Sarebbe molto bello se queste piccole storie (pubblicate come un inserto facilmente staccabile al centro della rivista) venissero, per una volta, lette anche a scuola con la maestra, nel gruppo di catechismo o in altre associazioni, sotto la guida di un adulto, perché tanti piccoli amici riflettano, senza annoiarsi, sul significato e sul valore dell'integrazione.
E così per ora non ci resta che augurarvi «buona lettura», abbracciando in un unico grande abbraccio tutti i nostri futuri, numerosi, carissimi piccoli lettori, restando in attesa (ansiosa) dei commenti che vorranno mandarci.

MARTA

Stavano aspettando che la maestra arrivasse. La bidella li sorvegliava dalla porta mentre, con la collega, chiacchierava di nipoti, di figli, di ricette.

— Non ho fatto i compiti di aritmetica — disse Carlo.

— Perché? chiese Danilo.

— Perché non gli andava, no? Non li fa mai! strillò Irene.

— Sta zitta tu, che fai sempre la spia e i compiti te li fa tua sorella che sta alle medie... già lo so...

— Io i compiti li faccio da sola; sei tu che li copi ogni mattina perché giochi al calcetto tutto il pomeriggio...

— Sta zitta, Irene — provò ad interromperla Marta — sennò passi un guaio!

Troppo tardi: un cancellino, carico di gesso, volò attraverso la classe e centrò in pieno la frangetta castana di Irene che lanciò un urlo.

— Ahi! c'ho il gesso negli occhi... non ci vedo più... aiuto!

— Ti sta bene, pettegola! — urlarono Carlo, Danilo e Mario — Così impari a farti i fatti tuoi!

— Lo diciamo alla maestra — urlarono Marina, Claudia e Francesca, mentre aiutavano la compagna a spolverarsi occhi e capelli.

— Beh, che succede... siamo impazziti?

La maestra Fiorenza era sulla porta, arrabbiata con il traffico, con la bidella che non sorvegliava, con i ragazzi che bisticciavano.

«Bè, che succede... siamo impazziti?» La maestra era sulla porta, arrabbiata... con i ragazzi che bisticciavano

— Voglio sapere cosa è successo... chi ha incominciato? Voglio la verità.

— Niente, maestra... — cominciò Danilo con coraggio. — Carlo mi stava dicendo una cosa e Irene s'è impicciata...

Toccò a Francesca difendere l'amica: — Maestra, sono sempre i maschi... Se uno dice una cosa, subito passano alle mani...

Gonfio di rabbia, Carlo quasi urlò: — Ma se state sempre a far dispetti, ma chi vi cerca, impiccione!

— Ha ragione Carlo! — urlarono tre o quattro maschi.

— Scemi, scemi — ribatterono Claudia, Irene, Francesca. La maestra si arrabbiò davvero.

— Basta! Voi dovete ancora imparare a stare in classe. Durante la ricreazione resterete ai vostri posti, potrete mangiare la merenda e pensare in silenzio a come ci si comporta. Niente di più.

Un OOOHHH disperato e subito smorzato si sollevò dai banchi. L'infelicità scese in venti cuori. Sguardi carichi di risentimento e rabbia si puntarono sui due responsabili che, tra tutti, erano i più tristi. Tristi e colpevoli. Rinunciare alla ricreazione è la disgrazia più grande che possa capitare nel corso di una mattina di scuola. E non si poteva fare più niente... la maestra era troppo arrabbiata.

Carlo, rosso come un gambero, fissava il suo libro; Irene piangeva in silenzio.

Claudia fece un lungo respiro e, mentre la maestra faceva l'appello, sussurrò a Marta, la sua vicina: —

«E ci voleva tanto a dirlo.» disse la maestra. «Bè, per questa volta siete perdonati... Potrete fare la ricreazione».

Marta, se glielo chiedi tu, ti dà retta... — No, no! — Marta scosse la testa spaventata — Io non ho coraggio — Dai Marta, dacci una mano; possiamo stare cinque ore in classe? Dai, fallo per me, siamo amiche, no? —

— Ma che le devo dire? Non lo vedi che è arrabbiata e c'ha pure ragione! —

— Silenzio là in fondo — gridò la maestra — e ora prendete il quaderno dei temi. —

— Meglio me sento... — sospirò Giacomo.

Ma Claudia non si arrese: — Marta ascolta... le devi dire... — Si accostò all'amica e le sussurrò qualcosa all'orecchio. Marta la guardò, poi guardò i volti tristi dei compagni. Si decise: con gesti rapidi spinse le ruote della sua carrozzella verso la cattedra.

Il leggero cigolio fece alzare contemporaneamente diciannove teste e diciannove paia di occhi seguirono i suoi movimenti.

— Che c'è Marta? — chiese la maestra alzando gli occhi dai suoi appunti. La guardò meglio: Marta pareva preoccupata.

— Dunque, coraggio, cosa vuoi?

— Maestra — disse tutto d'un fiato — Carlo non ha capito il problema di ieri; oggi non c'è aritmetica, ma oggi pomeriggio io ho la maestra di sostegno... Carlo può farlo con me e così... —

— ... Silenzio... silenzio... silenzio...

I compagni trattenevano il respiro. La maestra sospirò.

— Sei d'accordo, Carlo?

Carlo, dapprima sorpreso, trovò poi conveniente la scappatoia.

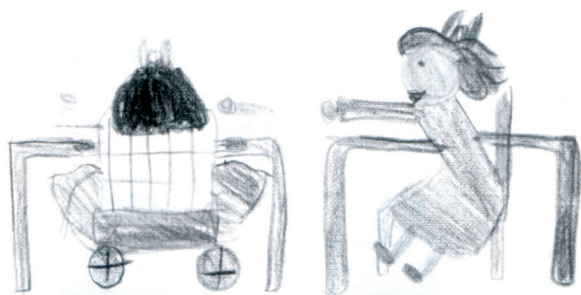
— Beh, ci posso provare! — borbottò.

— E ci voleva tanto a dirlo? — E che bisogno c'era di litigare? Beh, per questa volta siete perdonati. Impegnatevi nel tema e poi potrete fare la ricreazione. —

Un «uau» subito soffocato serpeggiò nell'aula; venti bocche sorrisero d'intesa.

Un leggero cigolio riattraversò la classe.

— E tu impara a non fare l'impicciona! — sussurrò Claudia a Irene, allungandole un leggero calcetto sotto il banco.

Pennablù

Igor, o l'imprevisto di Dio

di Michel e Mary Vienot

Michel e Mary sono i genitori di cinque figli. Tra questi Igor ha una grave disabilità mentale. Michel e Mary, attori di professione, hanno messo in scena insieme «Il Paese di Igor», uno spettacolo ispirato dalla loro storia.
Ripensando alle loro vite, hanno capito quanto la venuta di Igor tra loro li aveva condotti a un «viaggio nell'imprevisto» e che Dio, con la sua delicatezza, li aveva preparati a questa avventura.

Michel

Mary, mia moglie, è inglese, nata in una famiglia cattolica irlandese. I suoi genitori l'hanno spinta a viaggiare e ad aprirsi al mondo. Così ha conosciuto Taizé, dove ha «capito» per la prima volta che Gesù era risuscitato. Nella sua vita fu un punto di svolta.
I suoi genitori erano attori e anche lei ha voluto iscriversi ad una scuola di teatro a Parigi dove ha imparato a mettere in scena le sue opere. È lì che ci siamo incontrati.

Mary

Sì, mi ricordo che un'amica parlando di Michel mi disse: «È un tipo orginale, ma credo che vi piacerete». Poco alla volta ho imparato a conoscerlo; anch'egli, come me, è nato in una famiglia numerosa che lo incoraggiava alla libertà e all'autonomia. Era solito parlare di «sfida». Da giovane ha fatto alpinismo. Era una specie di esploratore: tanto da arrivare ad uscire dalla Chiesa per osservarla dall'esterno. Ha cercato di avvicinarsi agli altri, ha lasciato gli studi per approdare ad una associazione che si occupa del Quarto Mondo. Dopo una serie di incontri, assetato di coerenza, ha ritrovato una fede rinnovata e rinvigorita.

Michel

Ci siamo sposati nel 1979. La scoperta della Fede condivisa fu un segno e il matrimonio un momento di grazia. Mary ha cominciato col recitare in spettacoli da clown. Questo l'ha portata a chiedersi: per quale pubblico voglio recitare? Insieme abbiamo deciso di raggiungere i più poveri con il teatro. Per otto anni abbiamo recitato nel «Théâtre de l'Oiseau», una troupe itinerante dell'ATD (Aide à Toute Détresse – Aiuto ad ogni miseria) e in questi anni abbiamo avuto i primi tre figli. Attraverso l'ATD abbiamo imparato a conoscere un mondo di esclusi, ad amarli, a cercare di decifrare il loro messaggio... Ma continuavamo ad

essere dalla parte dei forti ed è a questo momento che l'handicap ha fatto irruzione nella nostra vita.

Mary

Igor è nato nel 1986. Sono sicuro che Dio non ha voluto che avessimo un bambino disabile, ma credo che si è servito di Igor per farci fare un cammino verso la debolezza, dunque verso Lui. Igor era un bambino ipotonico, ma non abbiamo capito durante il primo anno, se era o meno un bambino con difficoltà. Fu duro vivere quell'anno, giorno dopo giorno nel dubbio permanente. Quando abbiamo realizzato il suo handicap mentale siamo passati «dall'altra parte della barriera». Una cosa è andare verso «i poveri» e un'altra accettare che il proprio figlio sia «povero» e diventare «poveri» con lui.

Michel

I vicini non sapevano che atteggiamento avere verso di noi, molti cercavano di fare come se niente fosse: «Vedrete, andrà meglio!» Negazione della sofferenza. Ci sfuggivano anche con lo sguardo. L'handicap di Igor faceva paura...

Mary

La nostra vita di vagabondi si inquadrava male con quell'esserino dal futuro sconosciuto. Andammo a vivere in una casa di accoglienza spirituale che ci proponeva un ritmo di vita e di preghiera che ci faceva bene e che ci aiutava a radicarci. Un giorno, durante la preghiera comunitaria, ho avuto la certezza che potevo concepire un nuovo bambino, senza problemi. Una gioia che superava tutto e di cui conoscevo la fonte. Gabriele, il nostro quinto figlio, nato dopo Igor, è un bambino vivace e bello.

Michel

Nello stesso tempo, la chiamata era più chiara, più esigente. Volevamo dire la nostra speranza in maniera più esplicita: ATD, movimento non confessionale, non ce lo permetteva. Un centro di rieducazione, vicino a Chambery, poteva accogliere Igor. Così comprammo una vecchia fattoria lì vicino, con l'idea di creare noi stessi degli spettacoli su temi evangelici. E di viverne. Mary ha approntato «Berta si getta nell'acqua» attualizzando la storia della Samaritana. Chi sarebbe stata oggi quella donna? Questa ricerca l'ha portata a riflettere sullo sguardo del mondo e sullo sguardo di Gesù.

Mary e Michel nella loro rappresentazione. «Che faremo di questo figlio? Ma è chiaro: lo ameremo!»

Mary

Sì, ho visto che lo sguardo di Gesù liberava. Vedeva quella donna — che non era né bella né felice agli occhi del mondo — come una donna chiamata ad essere bella, felice, libera. Egli guarda con meraviglia ciò che l'amore farà per trasformarla. Il suo sguardo va talmente più in là dello sguardo dell'uomo che si ferma all'apparenza e ai pregiudizi! Ed ecco l'imprevisto di Dio. Egli fa le cose all'inverso... È andato a scegliere questa donna completamente emarginata...ma per farne scaturire una vita più grande. Va alla ricerca del più piccolo per parlare del più grande.

Michel

Lo sguardo sarà allora uno dei temi principali del nostro spettacolo su Igor. Igor ha una malattia genetica: gli manca un pezzettino del cromosoma 14. Ha cominciato a camminare molto tardi e fino ad oggi (ha nove anni) non ha mai detto chiaramente una parola: ha inventato un suo linguaggio di soffi e di gesti ripetitivi che, secondo la velocità con cui li esprime, ci rivelano i suoi diversi stati d'animo. È molto affettuoso e spezza tutte le barriere sociali. Giorni fa, alla messa, c'erano dei detenuti circondati da militari. Nessuno aveva osato sedersi accanto a loro. Igor è andato sulle ginocchia di uno dei detenuti. Ho visto allora l'aggressività di un volto trasformarsi in tenerezza e amore. Abbiamo fatto di tutto per guarire Igor, poi per trovargli un posto adatto. Quando cercavamo un day hospital per lui, ci è stato riferito che lo psichiatra aveva detto: «Igor deve venire qui. Bisogna rompere la relazione tra la madre e il bambino».

Mary

Eppure, per quanto sia imperfetta, è proprio questa relazione d'amore che lo fa progredire. Tutto quanto ha imparato, si è fatto in casa; non perché nel Centro che frequenta non ci si occupi di lui, ma perché sembra che Igor capisca solo attraverso l'amore da cui è circondato e in una relazione da persona a persona. Da quattro anni Igor va al suo Centro di

Il piccolo Igor, figlio di Michel e Mary, intorno al quale è costruito lo spettacolo «Il paese di Igor».

rieducazione da dove rientra ogni sera. È la sua grande fortuna. Ho voglia di dire che anche i suoi tre fratelli e la sorella sono fortunati...

Michel

Imparano che non si vive solo per il successo o per l'efficienza, che anzi, gli occhi del debole spesso ci svelano l'essenziale. Igor è come l'errore nel calcolo, egli è dunque la vita. È vero che per noi è più difficile uscire di casa tutti insieme.Mi ricordo di una giornata calda sulla riva di un lago, l'anno scorso. C'era molta gente. Alla vista di Igor, tutti sulla spiaggia si sono improvvisamente fermati. Ho piantato l'ombrellone, ma suo fratello Mikael, ha detto: «Ce ne andiamo!» Era un ordine. Abbiamo ripreso i bagagli. In macchina Mikael mi ha detto: «Ho voglio di gridare contro tutti quelli là. Non hanno mai visto un disabile?».
È stato importante per me aver potuto sentire il grido di Mikael e poi di potere parlarne con lui. I momenti privilegiati ci sostengono nei momenti duri. Un anno abbiamo noleggiato un asino per Igor, e così le passeggiate in montagna con lui sono ridiventate possibili. Penso anche al parroco di campagna che ci ha invitati a preparare la sua prima Comunione con gli altri bambini della sua età.

Mary

Igor era là vicino alla porta della canonica. Il suo soffio ripetitivo, le sue braccia che battevano per l'eccitazione come quelle di un uccellino che cerca di volare dicevano, a modo loro, che stava bene lì con noi. Gli altri bambini sono arrivati, lo hanno circondato di attenzioni, hanno persino litigato fra loro per decidere chi l'avrebbe accompagnato lungo la navata della chiesa.
Pensavo che le persone del paese avrebbero fatto delle osservazioni, ma nessuno ha detto parola. Igor si comunica tutte le domeniche. Sa di essere circondato di affetto e ci dice, con le due braccia tese verso il sacerdote, come è amato da Dio. Benedico il Signore per quella comunità dove, per una volta nella vita, Igor non è stato messo in un gruppo separato, ma posto in mezzo a tutti, semplicemente. Ed è un bene che sia stata la Chiesa a mostrare la strada.

Michel

Eravamo scossi da tutto quello che Igor ci faceva scoprire. Intanto Mary cominciava a scrivere un nuovo lavoro teatrale. Sentiva lo Spirito che la spingeva a mettere Igor al centro di questa prossima creazione: bisognava trovare il modo di dire ciò che vivevamo con Igor per raggiungere quelli che, come noi, lo vivono e gli altri che fanno così fatica a capire.

Mary

Ci sono voluti due anni per trovare il tono giusto. Bisognava trasporre la storia, trovare la distanza fra la nostra vita e lo spettacolo con un linguaggio teatrale che avrebbe lasciato il pubblico libero di farlo proprio. La prima rappresentazione del «Paese di Igor» ha avuto luogo due anni fa. Da allora, abbiamo dato questo spettacolo un centinaio di volte. Il centro della nostra storia è il senso di una vita così poco efficiente. Igor è qualcuno che non sarà mai grande. Piccolo di statura, piccolo nell'intelligenza, qual'è il suo carisma? Come reagisce il mondo davanti al debole? Questo debole, che cosa ha da dire al mondo? Partendo da tutto questo, abbiamo costruito lo spettacolo.

---

con questo spettacolo abbiamo voluto dire che ogni essere, per fragile che sia, è prezioso; che il più fragile ha un messaggio per il forte...

Michel

Yokas e Estelline, due esploratori, cadono nel deserto con il loro aereo per un guasto al motore. Prima di ripartire, trovano un pacco che contiene un bimbo abbandonato. Estelline vuole portarlo con sé, Yokas rifiuta. Dopo liti e riconciliazioni, il bambino è adottato ed è qui che tutto comincia...
In fondo, raccontiamo una storia d'amore, la storia di una coppia che riesce ad unirsi attorno ad un bambino, malgrado la sofferenza. Recitiamo spesso questo spettacolo nelle scuole. Ma troviamo anche delle difficoltà. Certi responsabili ci hanno detto: «...non era una storia per bambini».

Mary con quattro dei cinque figli. Igor è sul triciclo.

Mary

Ma osserviamo semplicemente le discussioni che ci sono dopo lo spettacolo o le lettere che i bambini scrivono a Igor: «Anche se sei disabile, non perdere la speranza. Un giorno sarai come gli altri...parlerai, camminerai». Sento la voce di Isaia: «Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e le orecchie dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo e la bocca del muto griderà di gioia».

Michel

Se i bambini che vedono lo spettacolo scelgono di restare a parlarne con noi per un'ora, vuol dire che solleviamo dei temi che li interessano: la diversità, ma anche l'importanza dell'amore dei genitori, la paura dell'abbandono, il grido fondamentale di ogni uomo: «Mi ami tu?» I bambini di oggi hanno poche occasioni per riflettere su questo argomento essenziale. Un bambino mi ha detto: «Non sono stati i medici a guarirlo, è stato l'amore che c'è fra di voi». L'amore trasforma.

Mary

Con questo spettacolo abbiamo voluto dire che ogni essere, per fragile che sia, è prezioso; che il più fragile ha un messaggio per i forti, perché Dio abita nella sua fragilità «affinché si manifesti la sua gloria». Ecco come il nostro Igor è un imprevisto di Dio. Desidero solo una cosa: che egli continui a sorprenderci.

Spettacolo su richiesta Michel e Mary Vienot
La Croix, 38530 Barraux
Tel. 0033/76/978111

UNA SOLUZIONE ESEMPLARE PER I MALATI MENTALI DOPO LA CHIUSURA DEI MANICOMI

«Insieme si può»

Questa casa (e relativo laboratorio), per il recupero dei giovani (18-35 anni) malati mentali appare un caso esemplare di soluzione umana ed economica ai problemi angosciosi seguiti alla legge 180 sulla cura dei malati mentali e alla chiusura dei manicomi. Il modo migliore per descriverlo è con la sua storia.

Base di partenza è la cooperativa «Insieme si può» con 630 soci a Conegliano (Treviso e province vicine). È una cooperativa sociale nata da 14 anni — spiega la presidente Rina Biz — che «fa solidarietà al suo interno, prima ancora che qualcuno all'esterno garantisca il suo lavoro». La descrizione e le informazioni che seguono vengono, oltre che dalla citata presidente della cooperativa, dalla psicologa direttrice del centro Patrizia Furlan, dalla musicoterapista Egle Bottega, oltre che da una visita al centro.

* * *

Sapevamo che con il '96 si sarebbero dovuti chiudere gli ultimi manicomi. All'inizio del '95 Eugenio Rovignani, vescovo di Vittorio Veneto, ci chiamò. Disse che ogni giorno si rivolgevano a lui famiglie disperate che avevano in casa malati mentali che non riuscivano a gestire. Il dramma sarebbe cresciuto con la chiusura totale dei manicomi. «Voi che siete una realtà di ispirazione cristiana (la cooperativa ha origine nelle ACLI) e avete tra i vostri fini l'assistenza ai malati mentali, mettete su una iniziativa». Chiamò la parrocchia di S. Lucia di Piave che aveva costruito questa casa per ospitare anziani proponendole di darcela in affitto. Così abbiamo avviato questa attività terapeutica di recupero dove oggi sono 25 malati mentali assistiti da 15 operatori e 4 obiettori in servizio civile.

Il lavoro è necessario per «curare» e possibilmente inserire giovani malati mentali nella società. Perciò abbiamo preso in affitto un capannone di 600 metri quadrati e lo abbiamo adattato e attrezzato per diverse tipologie di lavoro. Ed ecco il Centro Occupazionale IDEA LAVORO, seconda «gamba» di questa iniziativa.

Il lavoro nel centro occupazionale è su due livelli: uno educativo, per abituare gli ospiti al lavoro; l'altro produttivo, benché protetto, per esempio, fatto con orario ridotto. I pazienti stanno qui dalle 9 alle 12 e dalla 14 alle 16. Lavoriamo per conto di aziende, con le quali cerchiamo di aprire rapporti. Di solito si tratta di semplici assemblaggi. Per ora sono fatti principalmente da soci della cooperativa (che fanno orari normali: le date delle consegne alle aziende vanno rispettate), ma già dei giovani malati mentali incominciano a passare dal lavoro «educativo» a quello produttivo.

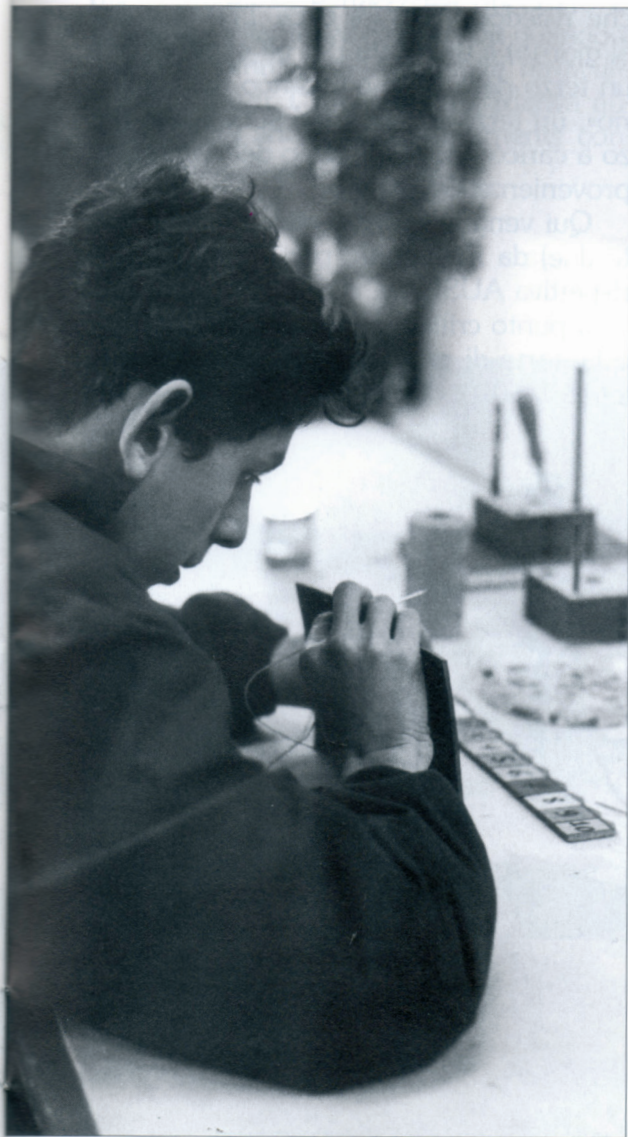
Presto avvieremo per loro un sistema di compensi con regolare libro paga.

Il Centro Occupazionale è stato aperto nel luglio 1995. Il lavoro «educativo» è svolto secondo un progetto personalizzato fatto dallo psichiatra che segue il malato e dal nostro psicologo. A mano a mano che l'ospite esce dalla patologia e recupera «segmenti di normalità» prende parte al lavoro non simulato.

Oggi nel centro occupazionale ci sono giovani semplicemente «presenti» per abituarsi a un ambiente dove si vive e si lavora, e giovani capaci di fare un lavoro produttivo.

* * *

Gli ambienti del centro sono ben messi. Un sistema di telecamere ben dissimulate permette un controllo attento degli

A mano a mano che l'ospite esce dalla patologia e recupera «segmenti di normalità» prende parte al lavoro non simulato

ospiti. Quando sono passato in cucina si stava preparando risotto al gorgonzola per pranzo: ecco l'origine di questo odore «particolare»!

Gli ospiti sono sia residenziali che «in diurno» (vengono la mattina e tornano a casa la sera). Lavorano, mangiano insieme, fanno la loro terapia, la musicoterapia, espressione corporea, ecc. Quando avranno recuperato un equilibrio abbastanza stabile e saranno anche capaci di guadagnare qualcosa dovrebbero andare ad abitare da soli o in due-tre, in appartamenti con alcuni servizi centralizzati e un minimo di controllo esterno. Per trovare questi alloggi stiamo lavorando con altre realtà associative. In breve le tappe lungo la guarigione del malato mentale dovrebbero essere: comunità residenziale, laboratorio, borsa di lavoro, lavoro esterno guidato, lavoro esterno. Quante di queste tappe percorrerà ogni malato dipende dalle singole situazioni. Oggi abbiamo un ospite iscritto nelle liste di collocamento speciale, che lavora in una fabbrica qui vicina, e due ospiti con borsa lavoro: uno lavorerà in biblioteca, l'altro nel verde pubblico.

* * *

In questa impresa la cooperativa ha investito circa 500 milioni per attrezzare i locali. La cooperativa è finanziata dai soci, mossi anche dalla «riconoscenza per stare bene in salute ed economicamente». Il vescovo ha messo una cinquantina di milioni (soldi dell'8 per mille). La AUSL 12 paga al centro una retta per gli ospiti che risiedono fissi (di circa 170 mila lire al giorno) e una retta per gli ospiti diurni: un terzo della retta è a carico del «sanitario», un terzo a carico del sociale, un terzo a carico della famiglia o del comune di provenienza del malato.

Qui vengono anche malati (attualmente due) da altre zone, per i quali paga la rispettiva AUSL.

Il punto critico di questa combinazione è la parte di retta a carico delle famiglie (circa 1.800.000 lire).

Il lavoro è necessario per «curare» e possibilmente inserire giovani malati mentali nella società.

Le situazioni familiari della maggior parte degli ospiti sono molto difficili e per questi si evita il ritorno in famiglia per i fine-settimana: si pensa difatti che l'ambiente di provenienza sia una delle cause del loro disagio. I rapporti con le famiglie consistono in due incontri mensili degli operatori con i familiari (che in buona parte vengono).

Quasi tutti questi giovani lasciati a sé sarebbero periodicamente destinati al TSO (trattamento sanitario obbligatorio) in ospedali dove sarebbero trattenuti un mese un mese e mezzo a un costo di 500-600 mila lire al giorno. Da quando è aperto il centro, solo un ospite ha avuto bisogno di un TSO. Questa iniziativa appare perciò anche economicamente conveniente.

* * *

La gente del luogo come accoglie la presenza di questi malati mentali?

Quando, una decina di anni fa, si cominciò a parlare di inserire qui un centro per malati mentali, la gente non li voleva. Poi, parroco, vescovo e sindaco hanno aiutato a cambiare l'atteggiamento della comunità. Ci sono varie occasioni di contatto. Gli ospiti frequentano la parrocchia, il gruppo scout viene qui ad animare serate. Gli ospiti vanno da soli a comprare il giornale, il pane, la verdura; vanno al bar nei momenti di ricreazione; usufruiscono dei servizi comunali. Di solito sono accolti bene, e poi non danno veramente nessun fastidio.

I servizi pubblici riconoscono — cosa non proprio comune — che la cooperativa fa un'opera di buona qualità.

Sergio Sciascia

LIBRI

CHICCHI DI GRANO DALLA BIBBIA
Illustrazioni di Kees de Kort
Società Biblica Britannica & Forestiera 1996
pag. 347 - L. 35.000

Ventotto racconti tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Sono i «chicchi di grano» che vengono a ricordarci eventi, situazioni e personaggi che da sempre hanno dato forza e speranza alla nostra vita.

La caratteristica di questo libro consiste nella semplicità del testo e nel fascino delle illustrazioni. I racconti sono presentati brevemente e con molte bellissime immagini.I disegni, realizzati dall'olandese Kees de Kort, sono vere e proprie opere d'arte, moderne e appassionanti. Ogni gesto, ogni volto, ogni espressione «racconta» e «spiega» ciò che sta accadendo e i sentimenti essenziali di ogni personaggio.

Anche i nostri bambini più piccoli e coloro che non leggono con facilità potranno così seguire il racconto. È naturale che i chicchi di grano germoglieranno più facilmente con l'aiuto e il commento dei genitori, dei nonni, degli amici. Saranno momenti preziosi per grandi e piccini. Quello che apprezziamo in questo bel volume è proprio la capacità di rivolgersi a tutti e di portare ad ognuno quella ricchezza — fede e poesia — che non gli verrà mai tolta.

Natalia Livi

Alice Sturiale
IL LIBRO DI ALICE
Rizzoli Editore 1997
pag. 255 - L. 15.000

Alice Sturiale aveva compiuto da poco dodici anni quando morì all'improvviso, circa un anno fa, piegando il capo sul banco di scuola mentre rideva per la battuta di un compagno. Aveva una malattia gravissima, l'atrofia muscolare spinale, che si era aggravata nel tempo impedendole di camminare, e in seguito anche di reggersi in piedi. Aveva subìto quattro operazioni. Le sue poesie, le pagine dei suoi commenti e del suo diario, sono state raccolte in questo piccolo volume che in pochi mesi è diventato un best seller.

Il libro ci insegna a conoscere e a capire questa bambina e ci porta ad amarla come è stata amata da chi l'ha conosciuta. Tutti hanno parlato della sua allegria, del suo calore umano, del suo sorriso. Questo sorriso lo troviamo spesso nelle fotografie del libro ed è un sorriso luminoso che dice tante cose.

Ma queste pagine rappresentano qualcosa di più: ci permettono di avvicinarci un poco, per quanto possiamo riuscirci, al mistero di Alice e al suo slancio interiore verso chi le stava vicino. Alice ha saputo esprimerlo con la sensibilità e l'entusiasmo che l'hanno caratterizzata. Ha osservato la natura, le persone intorno a lei e se stessa con un'intensità che ora si fa improvvisa gioia scoppiettante, ora turbamento, ora ammirazione, ora indignazione. A volte vola con la fantasia e vorrebbe trovarsi tra le stelle o fare l'astronauta; a volte osserva con meraviglia un tra-

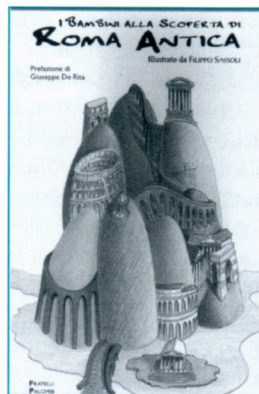
Il libro di Alice «è nato per il bene di molti: per addolcire gli amari e rafforzare i fragili, per rendere più leggeri i vecchi e più bambini i bambini; per rendere tutti un po' più pazienti e sapienti».

monto, le nuvole, la neve, il mare... Leggendo viene fatto di non pensare più alla carrozzella, agli interventi chirurgici, alle lagrime. È raro che lei parli delle sue sofferenze e del suo handicap. Il padre racconta: «Alice sorrideva alla sfida, combatteva la sua battaglia, affrontava dubbi e frustrazioni con poche lagrime (ci mancherebbe) e con grande coraggio, serena e consapevole. Ha sempre fatto così. Chi l'ha conosciuta ne restava colpito. È una delle cose che rendevano Alice così indispensabile. In lei si rifletteva una misura che ristabiliva le nostre proporzioni, il peso dei nostri problemi, il senso della vita e la gioia di viverla».

Vorrei che questo libro fosse dedicato a tutti i ragazzi disabili. Poiché è di loro che si parla: l'esigenza di amare e di essere amati, la richiesta delle cose belle, anche di quelle minime che si presentano in tanti momenti della vita quotidiana, l'amore per la vita, per le attività, per gli amici. Alice senza saperlo ha dato voce a chi non sa esprimersi: conosce se stessa, possiede il dono di scrivere e non si tira indietro.

La sua mamma e il suo papà le hanno dato la possibilità di farlo. E l'hanno sorretta gli amici, tanti, che sono stati intorno a lei. La loro presenza è stata essenziale. Scrive: «Il vero amico è chi è sempre disponibile a darti una mano, non solo quando ne ha voglia o quando non ha nient'altro da fare». Ed ecco una scenetta che le riassume tutte: «Stavamo là in cerchio tutti insieme a guardare il mare e a scherzare, poi tutti nell'acqua e di nuovo fuori, tutti sempre insieme, quasi fossimo una cosa sola».

N. L.

I BAMBINI ALLA SCOPERTA DI ROMA ANTICA
di Anna Parisi e Rosaria Punzi
Fratelli Palombi Editori - 1995.
L. 18.000

Non è facile convincere un bambino a passeggiare con papà e mamma tra le rovine di Roma antica e non è certo più facile per gli insegnanti guidare gruppi di scatenati ragazzini tra gli otto e i tredici anni per gli stessi percorsi, cercando di tenere vivi interesse e attenzione dei piccoli visitatori. Le Autrici di questo libro lo sanno bene ma accettano la sfida proponendo ai ragazzi di Roma, e a tutti quelli

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.
Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

LIBRI

che la visitano da turisti, una nuova particolarissima guida.

Un'allegra pianta del centro di Roma, i consigli pratici per il bravo turista e un grafico con i principali fatti storici dell'antica Roma, occupano le prime coloratissime pagine. Segue la descrizione, accurata e vivace, di 6 itinerari tra i luoghi storici più famosi della Capitale. Nelle ultime pagine sono narrate brevemente e allegramente alcune famose leggende e sono riportate notizie utili sulla vita quotidiana dell'antica Roma. Il tutto è corredato da numerose e divertenti vignette, da giochi, indovinelli, quesiti, indicazioni per percorsi obbligati con punteggio finale.

Il libro si chiude con un elenco di indirizzi utili per i ragazzi e con la soluzione dei giochi proposti (in realtà non sempre semplicissimi). Non vorremmo sbagliare ma a noi sembra che «fare i turisti» con una guida così sia molto, molto più divertente!

Maria Teresa Mazzarotto

«TROVA LA STORIA»
gioco da tavola
Società Biblica Britannica & Forestiera, 1996.
L. 35.000

Questa volta parliamo di un gioco da tavola o «d'animazione», come troviamo scritto sulla scatola che lo contiene. È un gioco destinato ai bambini dai 4 anni in su (fino ai 99!), che può essere giocato da 2 a 32 giocatori e che può trasformarsi in 6 giochi diversi utilizzando le sole carte o le carte ed il mimo, le carte ed il disegno. È edito dalla «Società Biblica Britannica e Forestiera» che si propone, in questo modo, di avvicinare i bambini alla Bibbia «senza soggezione, in maniera positiva e piacevole» con un gioco invece che con le solite lezioni verbali.

Il materiale proposto (64 carte, le istruzioni, i brevi testi delle storie bibliche raffigurate) è accurato nella scrittura e nella grafica e vuole essere anche uno stimolo per invogliare i ragazzi ad una ricerca biblica più approfondita. Il gioco è proposto con semplicità e chiarezza quindi i bambini potrebbero utilizzarlo per loro conto ma, per sfruttarne del tutto le potenzialità, i genitori, i nonni o gli educatori potranno proporlo, parteciparvi o guidarlo di persona.

Perché, una volta riuniti intorno al tavolo di casa, con figli nipoti ed amici, non proviamo a giocare ricordando e mimando Noè e l'arca, Rut e le spighe di grano, Zaccheo ed il sicomoro, invece di affaticarci sempre con i miliardi di Monopoli o con le macchine da guerra di Risiko?

M. T. M.

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

Il settore Catechesi Handicap dell'Ufficio Catechistico Nazionale (CEI) promuove a Roma-Sacrofano dal 4 al 5 aprile 1997 un seminario di studio su

Iniziazione cristiana e partecipazione dei disabili alla vita liturgica-sacramentale della Chiesa

Il programma prevede oltre ai gruppi di studio:

◊ Introduzione ai lavori a cura di Mons. LORENZO CHIARINELLI, vescovo di Aversa - Presidente della commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi.

◊ I Relazione di introduzione globale al tema: «CELEBRARE IN SPIRITO E VERITÀ: DIRITTO E DOVERE DEL BATTEZZATO DI PARTECIPARE ALLA VITA LITURGICA DELLA CHIESA» - P. SILVANO MAGGIANI - docente di liturgia, Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» di Roma.

◊ II Relazione: «QUALI LE MOTIVAZIONI FONDAMENTALI E LE CONDIZIONI NECESSARIE PER LA PARTECIPAZIONE DEI DISABILI MENTALI GRAVI E GRAVISSIMI AI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA» - Mons. PIERANGELO SEQUERI, docente di Teologia dogmatica Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Milano.

◊ III Relazione: «QUALI ATTEGGIAMENTI LA COMUNITÀ DEVE ASSUMERE PER FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE DEI DISABILI AI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA?» - don ROBERTO CAMILLOTTI, responsabile della catechesi Diocesi di Vittorio Veneto.

Chi desidera ricevere i testi delle tre conferenze può richiederli a Ombre e Luci telefonando o inviando un fax. Tel. e fax: 06/633402.

«Avrò mai un ragazzo?
Forse senza le quattro ruote
è più facile.
È più facile divertirsi.
È più facile muoversi,
è più facile, è anche più facile
conquistare i ragazzi.
Ma io credo che le quattro ruote
servano a conoscere
tutta quanta la vita
e saperla affrontare e vincere».

Alice STURIALE